

Come si vadia al cielo

Genesi 1 fra arte, fede e scienza: che cosa vuole dire un inno delle origini

Materiale ad uso personale dello studente

La prima pagina della Bibbia racconta il mondo fatto in sette giorni. A scuola si impara che l'universo ha circa 13,8 miliardi di anni e che le specie viventi sono cambiate nel tempo. Le due cose non tornano, se si leggono sullo stesso piano. Ma stanno sullo stesso piano? La domanda di questa lezione è se Genesi 1 voglia spiegare un meccanismo, cioè come è nato e come funziona il mondo, oppure voglia dire un'altra cosa. Per rispondere bisogna leggere il testo, chiedersi chi l'ha scritto e contro chi, e seguire un uomo che nel 1615 fu costretto a porsi la stessa domanda: Galileo Galilei.

Un inno con un ritmo

Letto ad alta voce, Genesi 1 (CEI 2008) non suona come una cronaca. Dieci volte torna «Dio disse» [1]; sette volte Dio «vide che era cosa buona», e la settimana, dopo l'uomo, «era cosa molto buona» (1,31); ogni giorno si chiude con la stessa formula, «e fu sera e fu mattina». Il sole e la luna non hanno nome: sono «le due fonti di luce grandi», messe nel cielo «per governare il giorno e la notte» e come «segni per le feste, per i giorni e per gli anni» (1,14-16). Il settimo giorno Dio «cessò da ogni suo lavoro» e lo «consacrò» (2,2-3). La nota della Bibbia CEI lo dice in una riga: «La tonalità di questa prima pagina è quella di un inno» [2]. Un inno ha un ritmo, dei ritornelli, una forma che si ripete: otto opere distribuite su sei giorni, con il riposo al settimo.

Anche il titolo dice qualcosa. *Genesi* è la parola greca *génesis*, «origine, nascita», il nome dato al libro dalla sua traduzione greca; in ebraico il libro si chiama con la sua prima parola, *bereshit*, «in principio». Chi scrive, e chi legge, vuole andare «alle origini» della propria storia: «non all'origine scientifica ma quella dell'identità» [3].

Scritto a Babilonia, contro Babilonia

Un testo con dieci ritornelli e una settimana non è il verbale di un testimone: è una composizione, e una composizione ha un autore e un pubblico. Secondo gli studiosi il racconto fu fissato per iscritto nell'ambiente dei sacerdoti, al tempo dell'esilio a Babilonia o poco dopo [4]. I segni sono nel testo: il quarto giorno, al centro della settimana, crea gli astri «per le feste», cioè per il calendario del culto; il settimo giorno è il sabato, che Israele in esilio ha imparato a custodire per restare popolo.

A Babilonia, però, l'origine del mondo si raccontava in un altro modo. Il poema della creazione, l'*Enuma Elish* («Quando in alto», dalle prime parole), composto probabilmente alla fine del secondo millennio a.C., narra che il dio Marduk uccide Tiamat, la dea del mare primordiale, e dal suo cadavere fabbrica il cielo e la terra; poi crea gli uomini perché facciano il lavoro al posto degli dèi, che così possono riposare [5]. Il sole e la luna, come spesso nelle mitologie dell'Antico Oriente, sono divinità [2].

I sacerdoti d'Israele, che quel mondo l'hanno visto da deportati, scrivono il contrario punto per punto. Un solo Dio, che crea con la parola, «senza alcuna lotta» [6]; gli astri che sono lampade appese al firmamento, e per questo non ricevono un nome, perché non siano scambiati per dèi [7]; un mondo che è «buono» sette volte; un uomo che non è lo schiavo degli dèi ma «immagine» di Dio, titolo che nel Vicino Oriente spettava soltanto al re [8]. Genesi 1 risponde dunque a domande precise: chi ha fatto il mondo, se il mondo è buono, chi è l'uomo. Non risponde a «come funziona il cielo», perché non è la sua domanda.

Qui nasce l'obiezione che un lettore attento si fa subito. Se la Bibbia è parola di Dio, non deve essere vera in tutto? E chi decide che cosa un testo «vuole dire» e che cosa dice soltanto di passaggio?

Galileo, 1615

Nel 1615 Galileo Galilei, matematico del granduca di Toscana, sostiene con le osservazioni del cannocchiale che la Terra gira intorno al Sole. I suoi avversari, racconta lui stesso, lo attaccano con la Bibbia: «leggendosi nelle Sacre Lettere, in molti luoghi, che il Sole si muove e che la terra sta ferma, né potendo la Scrittura mai mentire o errare», chi afferma il contrario sbaglia [9]. Per difendersi sul terreno della Scrittura, Galileo scrive una lunga lettera a Cristina di Lorena, la granduchessa madre.

La sua risposta parte da ciò che gli avversari concedono: la Scrittura non può mentire. Ma, aggiunge, questo vale «tutta volta che si sia penetrato il suo vero sentimento», che spesso è «molto diverso da quello che suona il puro significato delle parole». Chi si fermasse sempre al «nudo suono letterale» dovrebbe dare a Dio «piedi e mani ed occhi», e anche l'ira e il pentimento: la Scrittura parla così «per accomodarsi alle capacità del volgo» [9]. Poi l'argomento decisivo: la natura e la Scrittura procedono «di pari dal verbo divino», l'una «come dettatura dello Spirito Santo», l'altra «come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio» [10]. Lo stesso Autore ha scritto due libri; non può contraddirsi.

Galileo non inventa questa regola: la cita. Dodici secoli prima Agostino, commentando proprio la Genesi, aveva scritto che gli autori sacri conoscevano la forma del cielo, «ma lo Spirito di Dio, che parlava per mezzo di essi, non ha voluto insegnare agli uomini queste cognizioni per nulla utili alla salvezza dell'anima» [11]. E chiude con una frase che dice di aver sentito da «persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado», un cardinale che gli studiosi identificano con Cesare Baronio: «l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo» [9]. *Vadia* è il toscano del Seicento per «vada»: la Bibbia insegna come si va in cielo, non come va il cielo.

Allora no, oggi sì

Allora Galileo non fu ascoltato. Nel 1616 il Sant'Uffizio giudicò contraria alla Scrittura l'immobilità del Sole e gli fu notificato l'ordine di non sostenerla; nel 1633, dopo il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, fu processato e condannato [12]. Tre secoli e mezzo dopo, il 31 ottobre 1992, Giovanni Paolo II riconobbe «l'errore dei teologi del tempo»: avevano creduto che la nostra conoscenza del mondo fisico fosse «imposta dal senso letterale della Sacra Scrittura» [32]. Quella storia, con i suoi documenti, è una lezione del quarto anno.

Ma la regola di Agostino e di Galileo, intanto, era diventata la regola scritta della Chiesa. Nel 1893 Leone XIII, nell'enciclica *Providentissimus Deus*, ripeté con le parole di Agostino che gli autori sacri non intendevano «ammaestrare gli uomini» sull'intima costituzione delle cose visibili, e che parlano dei fenomeni naturali secondo il modo di dire del loro tempo [13]. Nel 1965 il Concilio Vaticano II lo fissò in due testi che la classe ha già incontrato. *Dei Verbum*: «Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana», perciò chi interpreta «deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire», e «si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari»; i libri della Scrittura insegnano «senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata» [14]. *Gaudium et spes*: le cose create «hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire», e «la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio»; il Concilio «deplora» gli atteggiamenti, «anche tra i cristiani», che hanno fatto credere «che scienza e fede si oppongano tra loro» [15]. Il Concilio non fa il nome di Galileo, ma la nota a quel passo rimanda alla sua biografia, pubblicata l'anno prima dalla Pontificia Accademia delle Scienze. Il Catechismo, infine, lo dice in una riga: «La Scrittura presenta simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di sei giorni di "lavoro" divino» [16].

GENERE LETTERARIO

Il tipo di testo (inno, legge, cronaca, racconto delle origini, parabola, lettera) che decide come vanno prese le sue parole. *Dei Verbum* 12 chiede di tenerne conto per capire che cosa l'autore ha «veramente voluto dire». Non significa «è solo poesia, quindi non è vero»: un inno può dire la verità più di una cronaca, ma la dice a modo suo. «Abbiate la cintura ai fianchi» (Lc 12,35) non parla di cinture: parla di prontezza. Il senso letterale, insegna la Pontificia Commissione Biblica, «non è da confondere col senso "letteralistico"»: non basta tradurre parola per parola, bisogna capire il testo «secondo le convenzioni letterarie del tempo» [17].

Tre modi di leggere Genesi 1

Davanti allo stesso capitolo, i lettori si sono divisi in tre modi.

La lettura **fondamentalista** parte dal principio che la Bibbia, essendo ispirata, «dev'essere letta e interpretata letteralmente in tutti i suoi dettagli»: sei giorni di ventiquattr'ore, un mondo di poche

migliaia di anni ricavato sommando le genealogie. Ha ragione a prendere sul serio l'ispirazione; sbaglia perché rifiuta «di ammettere che la Parola di Dio ispirata è stata espressa in linguaggio umano», tratta il testo «come se fosse stato dettato parola per parola dallo Spirito» e «ritiene come conforme alla realtà, perché la si trova espressa nella Bibbia, una cosmologia antica superata». La Commissione Biblica la chiama, senza mezzi termini, «una forma di suicidio del pensiero» [18]. La parola nasce nel protestantesimo americano fra Otto e Novecento, da chi voleva difendere i «fondamenti» della fede; ma la lettura, avverte lo stesso documento, si trova «anche tra i cattolici».

La lettura **concordista** vuole il contrario: «un accordo perfetto ed una totale concordanza tra le affermazioni della Bibbia e quelle della scienza» [19]. Nell'Ottocento, davanti alla geologia, si fece corrispondere a ogni «giorno» un'era geologica [20]; nel Novecento, davanti alla cosmologia, qualcuno lesse nel «sia la luce» il Big Bang. Il desiderio è buono, l'unità del sapere; l'errore è che per ottenere l'accordo bisogna «far dire ai testi biblici molto di più di quanto essi non dicano» [21], e che la scienza cambia: un accordo costruito oggi è falso domani. Il caso più istruttivo è del 1951: Pio XII, in un discorso, accostò la scienza moderna al «fiat lux» della Genesi; fu Georges Lemaître, sacerdote e fisico, padre della teoria dell'universo in espansione, a sconsigliarlo, e l'anno dopo il papa precisò che la cosmologia non parla di creazione nel senso biblico [22].

CONCORDISMO

Da *concordare*, «avere lo stesso cuore»: la pretesa che i versetti della Bibbia e le teorie della scienza dicano la stessa cosa, al punto che l'una provi l'altra. Non è l'idea, vera, che fede e scienza non si contraddicono; è il salto dalla convergenza alla prova [23]. Il contrario, chiamato fideismo, isola fede e scienza come due mondi che non si parlano: è l'altro errore.

La lettura **teologico-letteraria** è quella che la Chiesa chiede: leggere il testo secondo il suo genere e il suo tempo. «Quando si tratta di un racconto, il senso letterale non comporta necessariamente l'affermazione che i fatti raccontati siano effettivamente accaduti; infatti un racconto può non appartenere al genere storico» [17]. Genesi 1 è un inno delle origini che dice chi è Dio, chi è l'uomo, che il mondo è buono e ha un ordine. Su questo è vero o falso; sulle ore del primo giorno non dice nulla, perché non lo chiede.

Un esercizio semplice chiarisce la distinzione. Si prendano dieci domande sull'origine del mondo e si separino in due colonne: quelle sul funzionamento (quanti anni ha l'universo? da dove viene la luce? come sono nate le specie?) e quelle sul significato (il mondo è buono? l'uomo vale più del sole? perché c'è qualcosa invece di niente?). Genesi 1 risponde alle seconde. Le prime restano aperte, e sono domande legittime: sono di un altro genere.

Due domande sulla stessa origine

Resta un dubbio: se fede e scienza rispondono a domande diverse, non c'entrano niente l'una con l'altra? No: parlano della stessa cosa, l'origine, ma a due livelli. Il Catechismo lo dice con chiarezza: «Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, né quando sia apparso l'uomo, quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine: se cioè sia governata dal caso, da un destino cieco, da una necessità anonima, oppure da un Essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio» [24].

Per questo le due risposte non possono scontrarsi. Il Concilio Vaticano I, nel 1870, lo aveva formulato come dottrina: «non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione», perché lo stesso Dio «che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche depresso nello spirito umano il lume della ragione», e «il vero» non può «contraddire il vero»; le discipline umane usano «ciascuna nel proprio ambito, propri principi e un proprio metodo» [25]. È l'argomento di Galileo, i due libri dello stesso Autore, diventato parola del Magistero.

Che cosa dice, allora, la fede sull'origine? Che il mondo è stato creato «non da cose preesistenti», come dice la madre dei sette fratelli nel secondo libro dei Maccabei, invitando il figlio a contemplare «il cielo e la terra» [26]: creato dal nulla, liberamente, da un Dio che non aveva bisogno di crearlo. E che, proprio per questo, il mondo non è un dio. Benedetto XVI, nel 2013: «La Bibbia non vuole essere un manuale di scienze naturali; vuole invece far comprendere la verità autentica e profonda delle cose. La verità fondamentale che i racconti della Genesi ci svelano è che il mondo non è un insieme di forze tra loro contrastanti, ma ha la sua origine e la sua stabilità nel *Logos*, nella Ragione eterna di Dio» [27]. Non forze in lotta, come a Babilonia: una Ragione. Ed è perché il mondo è una creatura con «leggi proprie», e non una divinità, che lo si può studiare: nessuno fa fisica su un dio.

L'arte legge Genesi 1

Chi ha illustrato la prima pagina della Bibbia non ha disegnato un meccanismo. Ha interpretato un testo. Tre opere, lontane fra loro di secoli, mostrano tre letture.

A **Monreale**, in Sicilia, nella cattedrale fondata nel 1174 dal re normanno Guglielmo II, i mosaici della navata, del XII secolo, raccontano la Genesi giorno per giorno. Nel quarto giorno Dio, seduto sul globo del mondo, posa la mano sul sole e lo mette nel cielo stellato, dove la luna è già al suo posto: due dischi, due lampade appese, non due dèi. In alto, in latino, le parole di Genesi 1,14: FIAT LUMINARIA IN FIRMAMENTO CELI, «siano le luci nel firmamento del cielo». Il gesto è Genesi 1,16-17 reso in tessere d'oro: «Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra» [28].

In una **Bibbia miniata di Parigi**, del 1220-1230 circa, oggi a Vienna, la prima pagina mostra Dio chino su un grande compasso: sta misurando il mondo, un cerchio dentro cui si vedono il sole, la luna e la materia ancora informe [29]. È la lettura di Genesi 1 come ordine e misura, con le parole del libro della Sapienza: «Tu hai disposto tutto con misura, calcolo e peso» (Sap 11,20) [30]. Un mondo misurato dal suo Creatore è un mondo che l'uomo può misurare: il compasso di Dio è lo strumento dell'architetto, e sarà lo strumento dello scienziato.

Sette secoli dopo **M. C. Escher**, l'incisore olandese che allora viveva a Roma, intaglia fra il dicembre 1925 e il marzo 1926 sei xilografie, *I giorni della creazione*, una per ciascuno dei primi sei giorni. Non c'è la figura di Dio: Escher non era credente. C'è ciò che trova nel testo: la luce che si separa dalle tenebre, le acque divise, la terra che emerge, il brulicare dei viventi [31]. Un artista che non crede riconosce nel capitolo una forma, un ritmo, un ordine; e li rende con la geometria.

Tre letture, nessuna delle quali legge Genesi 1 come un manuale. Il mosaico vede che gli astri sono creature; la miniatura vede che il mondo ha misura; le xilografie vedono che il testo ha una forma. Genesi vuole spiegare un meccanismo? No. Vuole dire chi è Dio, chi è l'uomo, che il mondo è buono e ha un ordine. La domanda su come funziona il cielo resta tutta aperta, ed è lecita: è un'altra domanda.

Per lo studio

1. Elenca tre segni, presi dal testo di Genesi 1, che mostrano che si tratta di un inno e non di una cronaca.
2. Che cosa afferma Genesi 1 contro i racconti babilonesi dell'origine? Indica almeno due punti.
3. Spiega la frase «come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo» e di' da chi Galileo dice di averla sentita.
4. Lettura fondamentalista e lettura concordista: che cosa hanno di giusto e dove sbagliano, secondo la Pontificia Commissione Biblica e il *Dizionario interdisciplinare*?
5. Scegli una delle tre opere e spiega quale versetto illustra e che cosa «capisce» del testo.

Lo stesso Autore ha scritto due libri, la natura e la Scrittura: non si contraddicono, perché non rispondono alla stessa domanda.

Fonti

[1] Gen 1,3.6.9.11.14.20.24.26.28.29 (CEI 2008); il conto in Benedetto XVI, udienza generale del 6 febbraio 2013, vatican.va.

[2] Note alla Bibbia CEI 2008, Gen 1,1-2,4a e 1,14-19, bibbiaedu.it.

[3] P. Franchi, *Sintesi di AT Pentateuco (Genesi-Levitico)*, p. 8, § 31.

[4] I. Genovese, *Antropologia teologica*, parte I (Leoniano 2019-2020), p. 33; Giovanni Paolo II, udienza generale del 29 gennaio 1986, n. 1, vatican.va.

- [5] J. Haubold, S. Helle, E. Jiménez, S. Wisnom (a cura di), *Enuma Elish, the Babylonian Epic of Creation*, Bloomsbury 2024, pp. 16, 18, 20.
- [6] P. Franchi, *Sintesi di Teologia Biblica*, p. 2, § 8; G. Tanzella-Nitti, voce «Creazione», in *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, vol. 1, Città Nuova 2002, p. 305.
- [7] P. Franchi, *Jesus exsultavit. Dispensa De Universa Theologia* (2022), p. 86.
- [8] P. Franchi, *Sintesi di Teologia Biblica*, p. 3, § 9; F. García López, *Il Pentateuco*, Paideia 2004, p. 62 del lettore (st. 67).
- [9] Galileo Galilei, *Lettera a Madama Cristina di Lorena* (1615), in *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, vol. 2, pp. 1087-1089 (Opere, Ed. Nazionale, V, pp. 315-319).
- [10] Ivi, p. 1088; la stessa frase nella *Lettera a Benedetto Castelli* del 21 dicembre 1613 (Opere V, p. 282).
- [11] Agostino, *De Genesi ad litteram* II, 9, citato da Galileo, ivi, p. 1089 (tr. Nuova Biblioteca Agostiniana IX).
- [12] Voce «Galilei, Galileo», in *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, vol. 2, pp. 645-646; voce «Concordismo», vol. 1, p. 266.
- [13] Leone XIII, *Providentissimus Deus* (18 novembre 1893), DH 3287-3288, in *Dizionario interdisciplinare*, vol. 2, p. 83.
- [14] Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 11-12 (1965).
- [15] Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* 36 (1965), nota 63 (P. Paschini, *Vita e opere di Galileo Galilei*, Pontificia Accademia delle Scienze 1964); sulla nota e Galileo: V. Mannucci, L. Mazzinghi, *Bibbia come parola di Dio*, Queriniana 2016, p. 347 del lettore (st. 349), n. 18.
- [16] Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 337.
- [17] Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), II.B.1.
- [18] Ivi, I.F.
- [19] Voce «Concordismo», in *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, vol. 1, p. 266.
- [20] P. Franchi, *Jesus exsultavit*, p. 39; Mannucci-Mazzinghi, *Bibbia come parola di Dio*, p. 348 del lettore (st. 350).
- [21] Voce «Concordismo», cit., p. 271.
- [22] Ivi, p. 269.
- [23] Ivi, p. 273.
- [24] Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 284.
- [25] Concilio Vaticano I, costituzione *Dei Filius* (1870), cap. 4, DH 3017 e 3019.
- [26] 2Mac 7,28 (CEI 2008); cfr. Catechismo, nn. 296-297.
- [27] Benedetto XVI, udienza generale del 6 febbraio 2013, vatican.va.
- [28] Duomo di Monreale, mosaici della navata (XII secolo); didascalia di copertina del *Dizionario interdisciplinare*, vol. 1 («La creazione del cielo, XII secolo, Monreale, Duomo»); scena e scritta verificate sulla riproduzione fotografica (Wikimedia Commons, «Monreale creation earth», pubblico dominio).
- [29] *Bible moralisée*, Parigi, 1220-1230 circa, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2554, f. 1v.
- [30] Sap 11,20 (CEI 2008); Catechismo, n. 299.
- [31] M. C. Escher, *I giorni della creazione*, sei xilografie, 1925-1926; cfr. J. L. Locher, *Il mondo di Escher*.
- [32] Giovanni Paolo II, Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze, 31 ottobre 1992, n. 12, in *Dizionario interdisciplinare*, vol. 2, p. 1059.